

Noi e i libri/1

I festival letterari? Spesso kermesse per addetti ai lavori

di GABRIELLA IMPERATORI

Dopo Mantova, che Veneto non è ma al Veneto è vicinissima, ecco, in contemporanea, «Fordalenelegge» e il neonato «Flussi divergenti», dedicato in quel di Casole alla poesia, a completare, per questa stagione, la serie dei festival letterari che, insieme alle grandi mostre, sono le perle di diamante della divulgazione culturale. I programmi sono ambiziosi: autori noti e notissimi a cui fan da coriste i meno noti. Scrittori italiani e stranieri, premi Strega, Viareggio e Campiello, Nobel o candidati al Nobel, celebrazioni e segnalazioni: il tutto con sapiente contorno di recital, laboratori creativi, concerti per voce e strumenti, bicchierate e chi più ne ha più ne metta, certo per consapevolezza che il libro, da solo, non basta ad attirare un folto pubblico e quindi deve sfare spettacoloso. Lezione imparata presto, del resto, da ogni assoce alla cultura, addetto di quartiere, associazione culturale che si rispetti, e che, se lo scopo è quello di innalzare il livello intellettuale di un popolo, è di per sé rispettabile, anzi nobile. Tuttavia, a margine di quest'orgia festivaliera che contagia anche i più remoti paeselli, incombono subito alcune domande maliziose: a chi giovano queste kermesse? Cosa chiedono i fruitori della cultura-spettacolo? E, *last but not least*, come si conciliano queste abbuffate con i desolanti dati secondo cui il 60 per cento degli italiani non ossapora mai un libro?

Azzardiamo qualche ipotesi. Alla prima domanda la risposta è plurima. I festival giovano agli scrittori per vendere copie i loro libri, per farsi conoscere o mantenere viva l'attenzione, per fineffabile gratificazione dell'appiasso. Naturalmente dietro gli autori stanno i plotoni degli editori, dei critici, dei traduttori, degli accademici, degli organizzatori che puntano ai nomi di richiamo — come, quest'anno, Michael Cunningham o Paolo Giordano o Andrea Zanzotto — attorno ai quali si articola la kermesse che varia di anno in anno proponendoci vuoti come fenomeno (quasi) di massa vuoti come esperimento sdì nichilismo. E che pesa sui premi e sui best seller più che su idee davvero innovative. Incurante, i primi beneficiari sono gli addetti ai lavori. Quanto ai fruitori, ai festival chiedono, oltre a una giornata turisticamente diversa, il contatto «afibico» non tanto con il libro quanto con il suo autore, che diventa sempre più simile a un attore. D'lui si vuol captare immagine vera e non ricostata. Tanto che fra il pubblico non di rado si sentono commenti estetici o anagrafici, per non dire del gossip spesso divertente che si sussurrano fra una presentazione e l'altra. Alla fine di ogni serventas, ecco il rito dell'avvicinamento al divo di turno, spesso da parte di ineditanti completi di manoscritto di cui il destinatario si distarga nel primo casso netto adibito alla carta: ammesso che sia ecologista.

Più impegnativa è l'ultima domanda. La bulimia festivaliera, al di là di una formula ormai abusata, da sola non basta a promuovere quella cultura che la scuola non sa più dare. Dopo le elementari che ancora funzionano (ma abbiate pazienza e tutto finirà male, come dicono i pessimisti), via via che si procede con le scuole superiori e perfino con l'università la passione per la lettura scema in modo inquietante. So per certo di studenti che han discusso (con lode) tesi su scrittori di cui avevano letto un solo libro.

La tivù potrebbe fare molto, ma oltre ai reality, ai serial, ai varietà talvolta denunciali, non sa proporre che risme politiche (anch'esse seguite per amore di spettacolo) o riproporre sceneggiati d'antan. Al massimo, giochi letterari a squadre. Le pagine culturali dei giornali sono d'orientamento ai pochi che già leggono, o a coloro i quali si accontentano delle recensioni per conversazioni salottiere. Internet dà informazione ma non sostituisce il libro. Restano i gruppi di lettura, per altro frequentati soprattutto da pensionati. Che sia, anche, una questione di soldi? Se così fosse, perché non riattivare le biblioteche circolanti? Risposta prevedibile: mio Dio che tristezza.

gabimp@corriere.it